

I danni da capriolo nei boschi di Carrega

MARCO BORGHETTI - PIETRO PIUSSI

I Boschi di Carrega costituiscono un complesso forestale di circa 570 ettari situato tra il fiume Taro ed il torrente Baganza su dolci rilievi del preappennino parmense, tra le quote di 110 e 316 m s.l.m. Sono formati in prevalenza da castagno, rovere e cerro, in formazioni pure o miste. Il ceduo composto di cerro (*Quercus cerris* L.) e rovere (*Quercus petraea* Liebl.) è, nell'ambito dei boschi, una formazione di particolare interesse: si tratta di una forma di coltivazione praticata qui da lungo tempo (Di Berenger la ricorda intorno al 1850) ed è quindi un'importante testimonianza storica oltre che un ambiente di grande valore naturalistico.

Nel corso di alcuni sopralluoghi compiuti in questi boschi fra il 1977 ed il 1979 furono notati danni alla vegetazione forestale, consistenti nell'asportazione di una notevole porzione, a volte della quasi totalità, dei giovani polloni di quercia. Tali danni furono attribuiti all'attività del capriolo che è presente in tutta la zona, come risulta da osservazioni di animali e di loro tracce: fregoni sui fusti, raspate sul terreno, escrementi; inoltre, nonostante non si siano mai visti gli animali nell'atto di compiere il danno, il punto in cui i polloni risultavano troncati presentava i segni del morso del capriolo (Bang e Dahlstrom, 1975); infine poiché sono assenti in questo territorio altri animali, domestici o selvatici, che possono provocare un danno simile. I danni apparvero gravi soprattutto nei cedui misti di cerro e rovere, e quest'ultima sembrò la specie più colpita (PiuSSI e Lucci, 1979).

In questa nota si riportano i risultati di una successiva indagine, effettuata con lo sco-

po di valutare con maggiore precisione i danni arrecati dal capriolo alle specie forestali di questo territorio.

Come si è svolta l'indagine

La ricerca si è svolta in un appezzamento di bosco misto di rovere e cerro, governato a ceduo composto. All'inizio della primavera del 1979 e del 1980, prima della ripresa vegetativa, furono recintate alcune ceppaie di quercia (10 di rovere ed 1 di cerro nel 1979, 21 di rovere e 7 di cerro nel 1980) da poco ceduate, al fine di proteggere dal morso dei caprioli i polloni che su di esse sarebbero comparsi. Furono impiegati cilindri rigidi di rete di plastica, alti 100-120 cm, che vennero fissati intorno alle ceppaie. Nel dicembre del 1979 ed alla fine dell'estate del 1980 si rilevò la presenza del danno e l'altezza di tutti i polloni su di un certo numero di ceppaie non protette scelte all'interno di aree di saggio (nel 1979 25 di rovere e 60 di cerro, nel 1980 26 di rovere e 35 di cerro). I dati ottenuti sono qui messi a confronto con quelli ricavati dalla misurazione dei polloni all'interno delle recinzioni.

I risultati ottenuti

Il confronto fra le misure rilevate all'interno e fuori delle recinzioni indica che il danno del capriolo pesa notevolmente sull'accrescimento dei polloni delle querce. Entrambe le specie (rovere e cerro) sono sicuramente danneggiate ed in alcuni casi l'intensità del danno è tale da annullare completamente l'accrescimento annuale del pollone (Tab. 1). La distribuzione dei polloni in classi di altezza, per il 1980, potrebbe far pensare ad

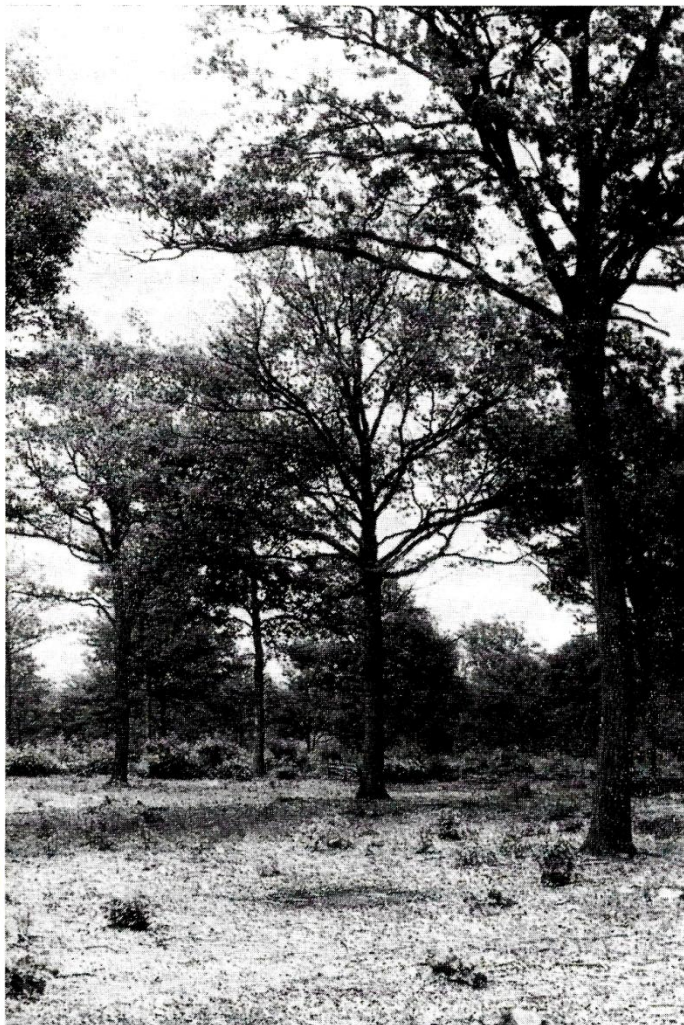


Fig. 1 - Boschi di Carrega. Querceto misto di rovere e cerro subito dopo il taglio del ceduo. Sono visibili in primo piano i giovani polloni.

una leggera diminuzione dei danni rispetto al 1979. Aumenta infatti l'altezza media ed eccezionalmente qualche pollone riesce a superare i 120 cm di altezza, al di sopra della quale il capriolo non è più in grado di produrre danni sensibili (Chard, 1964). D'altra parte i rilievi, nel 1980, sono stati condotti alla fine dell'estate e, durante i mesi autunno-invernali, i danni potrebbero seguitare.

La frequenza dei danni non è risultata costante nel corso dell'anno. Osservazioni compiute ogni 15 giorni circa, nella primavera-estate del 1980, hanno rivelato tracce di morso più numerose nel periodo estivo (da metà giugno a metà settembre). È probabile che in primavera il capriolo si rivolga di preferenza alle specie erbacee ed arbustive che nel querceto svolgono precocemente il loro ciclo vegetativo e che forse (ad es. i rovi) sono più appetite delle querce.

Mentre le prime osservazioni indicavano che la rovere era la specie più colpita e che quasi esente da danni era il cerro (Piussi e Lucci, op. cit.), i risultati dell'indagine svolta mostrano che, negli ultimi anni, il capriolo ha abbondantemente brucato anche il cerro specie che ritenevamo poco appetita a causa dell'elevato contenuto di tannino

Ciò induce a pensare che si stia aggravando

Tab. 1 - Entità dei danni provocati dal capriolo ai polloni di cerro e di rovere.

	% di ceppaie con polloni danneggiati	altezza del pollone più alto (cm)	distribuzione % dei polloni in classi di altezza (cm)		
			1-60	61-120	> 120
CEPPAIE RECINTATE					
1979 rovere	0	164	3	36	61
1979 cerro	0	230	0	0	100
1980 rovere	0	117	16	66	18
1980 cerro	0	195	8	38	54
CEPPAIE NON RECINTATE					
1979 rovere	100	53	94	6	0
1979 cerro	100	64	98	2	0
1980 rovere	90	72	68	31	1
1980 cerro	86	103	73	25	2

do, nella zona considerata, la sproporzione fra carico di caprioli e disponibilità alimentari.

Le conseguenze a medio e lungo termine di questo fenomeno si possono ora solo ipotizzare. La distruzione quasi completa dei polloni di un anno, pur incidendo in misura minima in termini di biomassa, si traduce nella perdita di un anno di accrescimento, quindi nell'allungamento del ciclo produttivo. L'accrescimento dei polloni danneggiati è più irregolare, fatto che tuttavia non ha molta importanza nel caso di produzione di legna da ardere. Più temibili ci sembrano le possibili ripercussioni sulla rinnovazione della rovere, che qui si trova svantaggiata rispetto ad altre specie quali il cerro ed il castagno in virtù del suo accrescimento iniziale più lento. In tali condizioni gli effetti della concorrenza potrebbero essere esaltati e ne potrebbe conseguire il deperimento delle ceppaie di rovere ed un graduale regresso di questa specie.

Non possiamo d'altronde escludere che problemi analoghi si presentino anche per le ghiande ed i semenzali della rovere.

Nell'autunno del 1981, per un controllo della situazione attuale, è stato compiuto un ulteriore sopralluogo durante il quale si è potuto constatare che, seppure con diversa intensità nelle varie parti del bosco, i danni da capriolo sono tutt'ora presenti e che l'accrescimento dei polloni delle querce, soprattutto di quelli di rovere, ne risente fortemente.

Riteniamo, pertanto, che il querceto misto si trovi oggi in una situazione di squilibrio per quanto riguarda il rapporto tra vegetazione ed erbivori, squilibrio che si fa sentire nel delicato momento della rinnovazione del bosco.

Diverse cause possono essere all'origine di questa situazione. Come risulta da varie testimonianze e dalla nostra indagine, i danni da capriolo sono evidenti solo da qualche anno ed hanno assunto un'intensità rapidamente crescente; si può pensare che ciò dipenda da una diminuzione delle disponibilità alimentari, da un rapido aumento della popolazione di capriolo o, infine, da entrambe queste cause.

Attualmente, secondo stime a vista, nell'intero complesso forestale vivono 90-100 caprioli (Whitehead, com. pers.); in base a quanto riportato da Rodenwaldt (1973) e Loudon (1978) l'effettivo delle popolazioni di



Fig. 2 - Boschi di Carrega. Sviluppo di polloni di quercia di 3 anni all'interno di una recinzione.

caprioli è generalmente sottostimato.

Un carico equilibrato dovrebbe aggirarsi intorno a 2-3 capi ogni 100 ettari (Casanova com. pers.) e quindi il carico complessivo per i Boschi di Carrega non dovrebbe superare i 20 capi, fra adulti e sub-adulti.

A noi risulta che la superficie di ceduo annualmente sottoposta a taglio si è sensibilmente contratta: da qualche decina di ettari a pochi ettari, fatto che sicuramente incide sulle possibilità di alimentazione degli animali.

Un'altra variazione del paesaggio vegetale che può avere avuto una certa importanza in questo processo è la scomparsa pressoché totale del castagneto da frutto ed il graduale rinfoltimento del ceduo da questo ottenuto.

Un ulteriore aggravamento può essere infine causato dal notevole sviluppo delle attività umane (edilizia, viabilità, recinzioni ecc.) nelle zone limitrofe ai boschi ed al loro interno, con relativa diminuzione del territorio a disposizione degli animali.



Fig. 3 - Boschi di Carrega. Sviluppo di polloni di quercia di 3 anni su di una ceppaia non recintata.

Per quanto riguarda le variazioni numeriche della popolazione di caprioli occorre ricordare che, nella zona, è da tempo vietata l'attività venatoria, nel quadro di una serie di misure di tutela del comprensorio dei Boschi di Carrega che, secondo il progetto attuale, dovrebbe essere vincolato a parco pubblico (la caccia, tuttavia, è ancora praticata illegalmente con conseguenze evidentemente non quantificabili). Non possiamo escludere che in seguito a questo provvedimento si sia verificato un aumento della popolazione di caprioli, aumento che, anche se modesto, diventa sensibile in conseguenza delle diminuite capacità di pascolamento del bosco.

In un ecosistema fortemente antropizzato e comunque di limitata estensione quale è quello costituito dai Boschi di Carrega, riteniamo che l'equilibrio ecologico non possa essere facilmente raggiunto senza l'intervento dell'uomo, ossia affidandosi ai soli agenti naturali, in considerazione anche dell'assenza in questo territorio di alcuni importanti predatori.

Sarà necessario, al riguardo, che il regola-

mento di gestione del parco in via di istituzione preveda, tramite un piano di assestamento faunistico, adeguati metodi di controllo della popolazione di caprioli affinché la preservazione di questa specie non faccia dimenticare che oggetto della conservazione deve essere tutto l'ecosistema e che quindi vanno attentamente valutati i rapporti esistenti fra i diversi livelli trofici.

LETTERATURA CITATA

- BANG P., DAHLSTROM P. (1975) - *Tierspuren*. BLV Verlag, Munchen.
 CHARD J. R. S. (1964) - *The roe deer*. Forestry Commission Leaflet N. 45.
 DI BERENGER A. (1887) - *Trattato di Selvicoltura*. Napoli.
 LOUDON A. S. I. (1978) - *The control of roe deer populations: a problem in forest management*. Forestry 1 : 73-83.
 PIUSSI P., LUCCI S. (1979) - *Aspetti forestali dei Boschi di Carrega nella provincia di Parma*. Consorzio per la zona dei Boschi di Carrega Documento N. 4 : 55-80.
 RODENWALDT V. (1973) - *Waldbauliche Erfahrungen mit der Abschussregelung beim Rehwild*. Supplemento alle Riviste forestali edito dalla Società forestale svizzera, N. 52.

Gli Autori:

Dott. Marco Borghetti e prof. Pietro Piussi, Istituto di Selvicoltura dell'Università di Firenze.